

IL PRINCIPIO DI POLARITÀ E LA NUOVA CONCEZIONE DELLA SELVICOLTURA

di *Orazio Ciancio*

Contraria sunt complementa.

NIELS BOHR

1. INTRODUZIONE

Il momento caratterizzante la nostra epoca è il tumultuoso quasi esplosivo sviluppo della tecnologia, esasperata in tutte le sue forme e modi di essere. Non è dato conoscere se questo fenomeno consentirà il raggiungimento di mete finora neanche immaginabili, o un lento ma inarrestabile decadimento, o, com'è più probabile, altre modificazioni di pensiero e un diverso, ulteriore progresso della scienza.

Difatti, se non guidato e diretto razionalmente, il progresso scientifico e tecnologico potrebbe condurre a manifestazioni del tutto opposte agli obiettivi che teoricamente ogni scienza si pone, cioè la crescita e l'avanzamento culturale e lo sviluppo economico e sociale. Perché ciò avvenga è necessario che l'uomo tenga ben presente, valorizzandoli, i connessi valori etici.

La scienza, espressione pura ed elegante della ragione, tende sistematicamente a studiare aspetti particolari che finiscono con il condurre alla conoscenza di alcune categorie e livelli della realtà, alle volte prescindendo o non considerando nel modo dovuto la natura nella sua unità e complessità.

La frammentarietà della conoscenza porta più spesso a specialismi parziali che si dovrebbero poter superare al fine di ottenere elementi conoscitivi concorrenti significativamente a una visione dell'*intero* indispensabile a comprendere i rapporti sempre più difficili e complessi tra uomo e natura.

La necessità di una convergenza tra scienze della natura e scienze umane e sociali dovrebbe rappresentare il presupposto per l'avvio a prefigurare prima e a verificare poi varie soluzioni onde superare squilibri e difficoltà che, in una società in continuo e rapido sviluppo, si instaurano tra uomo, ambiente e foresta. La ricerca costante di tali soluzioni, attraverso nuovi aspetti teoretici e un diverso paradigma scientifico, dovrebbe costituire il principale obiettivo della selvicoltura qualora si voglia dare a questa disciplina una reale dignità di scienza.

In questo senso, GIACOMINI già nel 1964 affermava che «... il primo problema che si pone oggi in argomento di foreste è un problema di conoscenza ...», e MILINSEK nel 1978 poneva come elemento principale di riferi-

mento per una corretta e razionale azione selvicolturale «... il metodo conoscitivo su basi informative teoriche».

Conservare e ristabilire continuamente l'equilibrio tra uomo e natura diviene fattore conoscitivo essenziale per la conservazione della biodiversità e degli equilibri che si instaurano, in continuo divenire, tra foresta e ambiente.

2. IL PRINCIPIO DI INSULARITÀ DELLA SELVICOLTURA CLASSICA

Il pensiero forestale italiano, da quando per la prima volta VARENNE DE FENILLE (in LE DUC, 1869), definì scienza la selvicoltura, è stato dominato da due concezioni: quella tradizionale scolastica della *selvicoltura classica* – selvicoltura finanziaria, selvicoltura su basi ecologiche e la cosiddetta selvicoltura naturalistica – e poi quella nuova, attuale della *selvicoltura sistemica*.

Si tratta di una polarizzazione interlocutoria e non definitiva, come sempre avviene in campo scientifico. In questi casi è sempre possibile che a seguito del progresso conoscitivo e culturale si possa affermare una polarizzazione più efficace, in grado di spiegare meglio e con un linguaggio più accessibile anche al mondo non forestale la complessità del sistema biologico bosco.

Qui non si vuole valutare criticamente e storicamente l'evoluzione delle due concezioni e la loro influenza sull'avanzamento culturale, scientifico, economico e sociale; basterà ricordare che tuttora esse sono oggetto di animati confronti dialettici in cui è possibile intravedere interpretazioni del ruolo della foresta opposte e contrastanti fin quasi a livello ideologico, peraltro già ampiamente analizzate (CIANCIO, 2010).

Epperò, in virtù della creatività connessa alla dialettica, è ora possibile proporre una teoria innovativa. Esporre il proprio punto di vista è un elemento fondamentale per il progresso delle scienze forestali, nella consapevolezza, per dirla con PARMENIDE, che il momento conoscitivo si realizza nella divergenza e nella tensione retrograda.¹

La concezione della *selvicoltura classica* si concreta nella volontà di piegare la foresta ai bisogni dell'uomo in funzione del massimo utilitarismo, e riporta l'attività selvicolturale nella sfera del *conformismo culturale* con

¹«Gli uomini non comprendono in che modo ciò che / diverge non meno converge con se stesso, c'è un rapporto di tensione retrograda / come quello dell'arco e della lira». Da *Frammenti*, a cura di M. MARCOVICH, Firenze, 1978.

l'obiettivo utopistico di imitare la natura e la volontà di riferirsi sempre alle sue leggi.

I fautori di questa concezione che ha in sé elementi validi di conoscenza, anche a uno sguardo superficiale, palesano la prevalenza di espressioni tipiche del dogmatismo e dell'assolutismo che incontrovertibilmente conducono alla «fallacia da esclusivismo», la cui genesi è insita nel considerare una categoria e un livello come unica base interpretativa o reinterpretativa della foresta.

Tali espressioni si traducono in semplificazioni generiche e superficiali – valide al più come schemi scolastici – e in distinzioni formulative che lasciano quanto meno perplessi qualora si consideri la interscambiabilità dei ruoli del bosco in un ambiente qual è quello mediterraneo.

La formulazione della *selvicoltura classica*, così come esposta in letteratura, tende a *isolare*, in funzione di obiettivi e finalità prefissate, singoli e parziali aspetti di un campo ben più vasto e complesso. E non tiene nel debito conto la *storia* e la *cultura* delle comunità che alla foresta sono legate per aver ottenuto da essa funzioni ecosistemiche necessarie e indispensabili per la sopravvivenza e la vita.

Implicitamente si riconduce la selvicoltura a una *analisi riduzionistica* in una realtà molto più complessa e per certi versi misteriosa dei rapporti tra uomo e foresta. Analisi riduzionistica che si traduce in frammentarietà di elementi conoscitivi non sufficienti a comporre in un unico insieme i presupposti della disciplina. *L'insularità* inevitabilmente porta a quella che può definirsi la dittatura del *riduzionismo positivista*.

Tale concezione in una ricerca euristica presenta elementi conoscitivi interessanti se analizzati e osservati in un contesto parziale, ma largamente insufficienti in una interpretazione che consideri la foresta come inserita nell'ambiente e in stretto rapporto con l'uomo.

Il *principio di insularità* è congenito alla *selvicoltura classica* ed è facilmente dimostrabile, dunque. È sufficiente analizzare quanto espresso da autorevoli studiosi con argomentazioni diverse ma convergenti in merito al principio del *realismo economico finanziario* imprescindibile dalla *selvicoltura classica*.

DE PHILIPPIS (1967) sostiene che le due vie – selvicoltura classica e utilitarismo finanziario – «... non si escludono, né sono necessariamente in contrapposto». PATRONE (1980) unifica questa concezione nel momento economico: un bosco produttivo, «... soddisfatto il principio insuperabile della continuità della produzione e quindi del bosco», assicura tutte le altre funzioni. GIACOMINI (1964) conferma la necessità di un'armonizzazione tra le leggi dell'uomo (leggi economiche) e quelle naturali in modo però da non alterare pericolosamente gli equilibri originari.

È necessario, pertanto, compiere uno sforzo per liberarsi dal *principio di insularità* a cui sistematicamente porta tale concezione, attualmente dominante in selvicoltura; e ciò è basilare se non si vuole dare al *tecnicismo* imperante una *illusoria dignità di scienza*, aumentando gli equivoci esistenti come se un fattore o un altro nell'interazione possano costituire il tutto.

3. IL PRINCIPIO DI POLARITÀ E LO STATUTO AGNITIVO DELLA SELVICOLTURA SISTEMICA

Se il principio di insularità, come prima dimostrato, non soddisfa totalmente i problemi conoscitivi, scientifici, culturali, economici, sociali ed etici, allora è possibile generare un sistema colturale innovativo? E ancora: l'armonizzazione delle leggi economiche con quelle naturali, auspicata da tali studiosi, e invero tanti altri se ne potrebbero citare, comporta una fusione o una nuova sintesi?

I principi della selvicoltura, insopprimibili e insuperabili, ciascuno interdipendente dagli altri, sono: 1) la *conservazione della funzionalità biologica* e della *biodiversità*; 2) la *perpetuità* del bosco; 3) l'*uso* dello stesso con saggezza e razionalità, ovvero secondo una *reale* gestione sostenibile.

Se così è, allora si può affermare che il sistema colturale innovativo è la *selvicoltura sistemica*, pur nella *diversità attuativa* in quello che può considerarsi l'*arcipelago forestale* del nostro Paese. In tal modo i caratteri dell'*etnoculturalismo regionale italiano* rientrerebbero di diritto nell'universalismo colturale e si tradurrebbero nella reificazione del pensiero forestale.

La selvicoltura sistemica, ha avuto lo statuto agnitivo con l'approvazione per acclamazione della mozione finale del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani; svoltosi a Taormina (ME), il 16-19 ottobre 2008.

La *selvicoltura sistemica* è al tempo stesso «una» e «diversa» in rapporto alle varie situazioni di ordine fisico, biologico, sociale, storico e culturale, ed è la via da percorrere in modo da comporre i problemi connessi alla *questione forestale*.

Difatti, se si elimina aprioristicamente il *principio di insularità* connotato alla *selvicoltura classica* e a esso si sostituisce il *principio di polarità* in cui gli opposti in un *continuum* metodologico portino a comprendere la pluralità degli aspetti, allora è possibile una nuova sintesi in cui i presupposti della *selvicoltura sistemica*, più volte enunciati (CIANCIO, 1999; 2009; 2010), divengano proposizioni idonee ad affrontare e risolvere il *problema forestale* in una visione d'insieme che comprenda il pensiero e la conoscenza, il naturale e l'etico, l'economico e il sociale.

4. LA SELVICOLTURA SISTEMICA E I SAPERI LOCALI: PROTASI E APODOSI

LEIBUNDGUT (1960) afferma che le foreste vergini, nei climi temperati, sono ormai limitate a pochi frammenti; in alcune regioni mancano completamente. D'altra parte non è neppure pensabile la ristrutturazione della foresta per ricondurla alla fisionomia primigenia che come fa presente GIACOMINI (1964) «qui da noi non sarebbe del resto realizzabile».

Ne consegue che la fisionomia attuale della foresta è la visione diretta di una realtà mutata e mutevole con il contributo determinante dell'uomo. Ma se ciò è indiscutibilmente vero, è pur vero che la foresta così come si palesa è il risultato dell'applicazione di forme colturali che, se definite attraverso l'esperienza plurisecolare, assumono una vera e propria struttura di esperimento scientifico e acquisiscono valore conoscitivo.

In alcune regioni, in relazione alle caratteristiche dei sistemi forestali presenti, ma anche a considerazioni di tipo socio-economico, si può prevedere l'applicazione delle *tradizionali attività selvicolturali* connesse ai «saperi locali», pur con appropriati correttivi da definire caso per caso.

Per *tradizionali attività selvicolturali* si intendono quelle attività che storicamente sono state svolte nel territorio, applicando tecniche colturali e di gestione del bosco esperite nel tempo per rispondere alle esigenze delle popolazioni locali. In breve, si tratta dei «saperi» conseguiti attraverso il continuo operare nel tempo che, appunto perciò, costituiscono l'*etnoculturalismo regionale italiano*.

Se una tale analisi deriva da profondi convincimenti costantemente verificati, allora l'innovatività nell'attività selvicolturale consiste nel trasmutare la conoscenza in azione. La teoria della *selvicoltura sistemica* si concreta nell'*uso* del bosco, poiché questo, oltre a rientrare nei diritti-doveri dell'uomo, è correlativamente dipendente dai presupposti della selvicoltura.

Le finalità dell'azione selvicolturale sono: (i) il mantenimento del sistema biologico bosco in equilibrio con l'ambiente; (ii) la conservazione e l'aumento della biodiversità e, più in generale, della complessità del sistema; (iii) la congruenza dell'attività colturale con gli altri sistemi con i quali il bosco interagisce.

La *selvicoltura sistemica* prevede interventi a basso impatto ambientale che mirano a favorire la capacità di autorganizzazione e di integrazione di tutti i componenti del bosco, biotici e abiotici. Essa permette di ottenere la risposta proveniente dall'asserzione scientifica in cui la protasi indica quali operazioni sono da compiersi in certe condizioni e l'apodosi le risultanze attese.

Tale teoria si basa sul metodo scientifico per «tentativi ed eliminazione degli errori» che si concreta in un *approccio gestionale adattativo* e in cui il *monitoraggio* ai vari livelli assume una specifica centralità.

Solo così è possibile dare l'avvio a un rinnovamento culturale che si traduca in un esame obiettivo della presenza del bosco nell'ambiente a contatto con l'uomo in un *continuum* di turbative e nuovi aggiustamenti.

5. SELVICOLTURA O ARBORICOLTURA DA LEGNO?

L'incredibile paradosso in cui si dibatte la selvicoltura com'è oggi interpretata e intesa è la diretta conseguenza del suo storico dilemma che ha condotto a un grave equivoco di fondo.

Nel momento in cui il pensiero forestale, almeno quello dei più autorevoli studiosi, sembrava dovesse inevitabilmente condurre all'applicazione della *selvicoltura classica*, invece si è assistito, alla generalizzazione di un tipo di coltivazione che prevede tra l'altro l'impiego su vaste superfici di specie a rapido accrescimento, il taglio a raso con rinnovazione artificiale posticipata e l'applicazione del turno finanziario, cioè un tipo di coltivazione indirizzato a ottenere il massimo reddito fondiario.

Questa tipologia culturale che pure è sorretta da tanti validi argomenti sia scientifici sia economici per una razionale e oculata espansione e che può rivendicare la giusta aspirazione di essere tenuta nella debita considerazione, in definitiva si identifica nell'*arboricoltura da legno*.

Questa è un sistema di tipo agronomico – *agrosistema* – il cui modulo di coltivazione varia in relazione agli obiettivi da conseguire: produzione di *qualità* o di *quantità* – biomassa. Essa comporta una rilevante immissione di energia, lavoro e capitali, per un tempo che è relativamente breve se comparato a una normale coltura forestale, ma estremamente lungo rispetto alla maggior parte delle colture agrarie. Presuppone, normalmente, la *reversibilità* della coltura. Si configura, quindi, come la coltivazione di un insieme di alberi, sostenuta da algoritmi culturali intensivi.

6. CONCLUSIONI

In questo quadro l'equivoco regna sovrano e i forestali per certi versi sono rimasti scossi e disarmati non potendo da un lato rinunciare al diritto dovere di esercitare la propria professionalità e, dall'altro, porre in essere disegni teorici elaborati in un contesto di conoscenza esoterica.

In tal modo a una intensa e meritoria attività nel settore dei rimboschimenti, non sempre è seguita una dinamica e razionale gestione dei

boschi, dando quasi l'impressione di svolgere un'attività mancante di prospettive e di una incapacità ad agire nel non facile compito di gestire il bosco determinandone, nel mutato e mutevole divenire, la perpetuità e l'efficienza biologica come la conservazione della funzionalità biologica e della biodiversità che caratterizza i boschi italiani.

Il problema che oggi si pone con urgenza è il superamento degli equivoci esistenti che può solo avvenire maturando un pensiero forestale che si basi su una teoria capace di affrontare e risolvere sul piano conoscitivo ed etico, cioè nel suo insieme, la questione forestale. Ciò significherebbe affermare che la selvicoltura rientra di diritto in quel classico e affascinante mondo degli aristotelici «Analitici secondi», cioè si darebbe a essa una reale dignità di scienza.

Si impone un cambiamento di obiettivi, dunque. Cambiando gli obiettivi sarà possibile: mantenere la complessità del sistema; affermare il principio che il bosco è una *entità che ha valore in sé* e collegare i problemi ambientali a quelli economici, sociali ed etici.

Il successo di un tale cambiamento risiederà nella capacità di sostenere e attuare una politica forestale al cui centro sta il bosco: il bosco sistema e non insieme di alberi; il bosco entità di valore e non entità strumentale.

Una riflessione sulla *quaestio veritatis* porta a interpretare la scienza come qualcosa in cui la verità non è mai qualcosa di definitivo ma sempre suscettibile di continue modificazioni.

Epperò, come sempre avviene in campo scientifico, so per esperienza come andrà a finire: di quello che da diverso tempo affermo si dirà: *tutto ciò che c'è di buono non è nuovo, e tutto ciò che c'è di nuovo non è buono.*

BIBLIOGRAFIA

- CIANCIO O., 1999 – *Gestione forestale e sviluppo sostenibile*. In: Secondo Congresso Nazionale di Selvicoltura per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani. Venezia, 24-27 Giugno 1998. Vol. 3. Consulta Nazionale per le Foreste ed il Legno; Direzione Generale per le Risorse Forestali, Montane ed Idriche; Accademia Italiana di Scienze Forestali, p. 131-187.
- CIANCIO O., 2009 – *Quale selvicoltura nel XXI secolo?* In: “Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani”; 16-19 ottobre 2008, Taormina (ME). Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, p. 3-39. <http://dx.doi.org/10.4129/CNS2008.001>
- CIANCIO O., 2010 – *La teoria della selvicoltura sistemica i razionalisti e gli antirazionalisti, le «sterili disquisizioni» e il sonnambulismo dell'intelligenza forestale*. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, p. 3-51. Allegato a L'Italia Forestale e Montana, 6/2010. <http://dx.doi.org/10.4129/selv-sis>

- DE PHILIPPIS A., 1967 – *La selvicoltura di fronte al crescente fabbisogno di prodotti legnosi*. L'Italia Forestale e Montana, 22 (3): 140-151.
- GIACOMINI V., 1964 – *Equilibri biologici e produttività biologica delle foreste*. Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, vol. 13: 17-35.
- LE DUC P., 1869 – *Œuvres agronomiques et forestières de Varenne de Fenille*. J. Rothschild éditeur, Paris.
- LEIBUNDGUT H., 1960 – *Risultati delle ricerche in foreste vergini europee*. Annali Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, vol. 9: 277-287.
- MLINSEK D., 1978 – *Pensiero e metodologia conoscitiva in selvicoltura*. Annali Accademia Italiana di Scienze Forestali, vol. 27: 163-171.
- PATRONE G., 1980 – *Stravaganza quarta: la preminenza dell'economia sull'assestamento e la selvicoltura*. L'Italia Forestale e Montana, 35 (3): 116-125.